Papa Francesco
Conferenza stampa sul volo di ritorno da Panama, 28 gennaio

Bisogna essere nel confessionale, e tu lì devi dare consolazione, non punire niente. Per questo ho aperto la facoltà di assolvere [dal peccato di] aborto per misericordia, perché tante volte – ma sempre – [le donne] devono incontrarsi con il figlio. Consiglio, quando piangono e hanno quest'angoscia: «Tuo figlio è in cielo, parla con lui, cantagli la ninna nanna che non hai cantato, che non hai potuto cantargli». E lì si trova una via di riconciliazione della mamma con il figlio. Con Dio già c'è: è il perdono di Dio. Dio perdona sempre. Ma la misericordia è anche che lei [la donna] elabori questo. Il dramma dell'aborto. Per capirlo bene, bisogna essere in un confessionale. È terribile.

è vita

Ecco l'America dell'«aborto tardivo»

New York e non solo: sono ben 20 gli Stati Usa che consentono la pratica dopo la 21ª settimana di gestazione. Anche con modalità disumane

ELENA **MOLINARI**

La polemica è scoppiata a New York, ma l'eco che ha ricevuto in tutti gli Stati Uniti – e nel mondo – nel giro di una sola settimana rivela come una legge approvata nell'Empire State abbia toccato un nervo scoperto del dibattito sull'aborto, doloroso anche per molti sostenitori del "diritto di scelta" di una donna. La misura approvata nello Stato del Nordest ha infatti colpito per il suo ampio respiro: autorizza a interrompere una gravidanza fino al nono mese se la salute della madre rischia di essere compromessa – definizione molto ampia che comprende anche la salute mentale e della quale solo arbitro è il medico – o se il feto è gravemente ammalato. In precedenza, gli aborti dopo la 24ª settimana erano consentiti solo per preservare la vita della madre se a grave rischio. Ora la legge permette a tutti i professionisti della salute, e non solo ai ginecologi, di praticare un aborto.

Ma l'attenzione attirata dal «Reproductive Health Act» della Grande Mela ha fatto passare in secondo piano il fatto che negli Stati Uniti l'aborto tardivo non è una novità. Già altri 7 Stati (Alaska, Colorado, New Hampshire, New Jersey, New Mexico, Oregon, Vermont) oltre alla capitale Washington, l'hanno legalizzato. E in totale sono 20 quelli dove è possibile, in circostanze non limitate all'imminente rischio di morte della donna, uccidere in utero un feto dopo la 21ª settimana, anche nei casi in cui potrebbe nascere e sopravvivere. D'altro canto, 17 Stati attualmente vietano l'aborto dopo 22 settimane di gestazione (24 dall'ultima mestruazione) sulla base del fatto che il feto può provare dolore. Altri 9 richiedono che un secondo medico certifichi che l'aborto tardivo è necessario. Un panorama legale complesso che rivela quanto sia controversa una pratica che per la sua stessa natura crea notevoli contraddizioni giuridiche e deve essere portata a termine in modo raccapricciante.

Più la gravidanza è avanzata, infatti, più è complicato mettervi fine. Gli aborti dopo la 20ª settimana richiedono che il feto venga smembrato all'interno dell'utero in modo che possa essere rimosso senza danneggiare il collo dell'utero della donna. Alcuni ginecologi considerano tali metodi, noti come "dilatazione ed evacuazione", pericolosi perché possono comportare una notevole perdita di sangue e aumentano il rischio di lacerazione dell'utero, potenzialmente compromettendo la capacità della donna di avere figli in futuro.

Per questo due medici abortisti, uno in Ohio e uno in California, hanno sviluppato indipendentemente un metodo che comporta la dilatazione del collo dell'utero, quindi l'estrazione del feto per i piedi finché solo la testa rimane all'interno e infine la perforazione del cranio. Un metodo barbaro che buona parte della comunità medica americana ha respinto, firmando una dichiarazione inviata nel 2002 al Congresso americano nella quale affermano che «esiste un consenso morale, medico ed etico» attorno al fatto che «la pratica di eseguire un aborto a nascita parziale è una procedura inumana che non è mai necessaria dal punto di vista medico e dovrebbe essere proibita». Il Congresso ha finito per proibire la "nascita parziale" nel 2003, con una legge che la Corte Suprema americana ha definito costituzionale nel 2007 e che rimane in vigore.

> Il provvedimento appena approvato nella Grande Mela apre un conflitto con misure che negli Usa proteggono il bambino nell'utero materno. Un'incertezza che potrebbe essere risolta solo da una sentenza della Corte Suprema

In risposta, molti esecutori di aborti hanno adottato la pratica di indurre la morte fetale prima di iniziare l'estrazione, di solito iniettando una soluzione di cloruro di potassio direttamente nel cuore del bambino. Sono metodi che la maggior parte dei ginecologi rifiuta di utilizzare.

Secondo l'Istituto Alan Guttmacher, gruppo di ricerca che teorizza il diritto di abortire e conduce sondaggi sui medici abortisti nel Paese, almeno il 16% di loro esegue ancora aborti dopo 21 settimane o più di gravidanza, e il numero di tali interruzioni – pari all'1,5% del totale – non è risibile oscillando fra i 6mila e i 12mila l'anno.

La misura di New York si spinge in territorio controverso anche dal punto di vista legale, contraddicendo il Codice penale che in 38 Stati sanziona la morte procurata di un infante in utero. Fino al 23 gennaio se una donna incinta veniva ferita e il suo bambino moriva persino a New York tale morte era considerata omicidio. Il «Reproductive Health Act» ha eliminato questa protezione, servita finora come deterrente per i casi più estremi di violenza domestica o di aggressioni alle donne che, secondo le statistiche, si impennano nel corso di una gravidanza. A livello federale, inoltre, «The Unborn Victims of Violence Act» del 2004 riconosce un embrione o feto a qualsiasi stadio di sviluppo come una vittima in caso di violenza contro la madre.

Il rompicapo giuridico lascia prevedere che la legalità dell'«aborto tardivo» (*late abortion*) arriverà alla Corte Suprema, che si troverebbe così a dover rispondere una volta per tutte a questioni fondamentali nel dibattito sull'aborto, come il significato dell'eccezione per la salute della madre, e soprattutto il momento in cui uccidere un bambino non nato diventa un omicidio.

La misura newyorkese potrebbe diventare dunque presto una cartina al tornasole delle molte contraddizioni del dibattito sull'aborto negli Stati Uniti, soprattutto se altri Stati seguiranno il suo esempio. La Virginia potrebbe infatti presto abrogare tutte le restrizioni all'aborto, fino al momento della nascita. Un disegno di legge appoggiato dal governatore Ralph Northam e dai democratici renderebbe legale interrompere una gravidanza nel terzo trimestre, consentendo ai medici di autocertificare la necessità di procedure tardive, consentire aborti dopo la 21ª settimana in ambulatorio, rimuovere i requisiti ecografici e il periodo di attesa di 24 ore fra la richiesta di aborto e la sua esecuzione. Ma proprio ieri un video che mostra uno degli autori della legge, la deputata Kathy Tran, sostenere che la misura della Virginia renderebbe possibile abortire «fino alla 21ª settimana» è diventato virale su Internet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMENICA LA GIORNATA NAZIONALE

«È vita, è futuro» invito per tutti Movimento per la Vita dal Papa

«Il futuro inizia oggi: è un investimento nel presente, con la certezza che "la vita è sempre un bene» (Evangelium vitae, n.34), per noi e per i nostri figli. Per tutti. È un bene desiderabile e conseguibile". Sono le parole che concludono il Messaggio del Consiglio permanente Cei per la 41ª Giornata nazionale per la vita, che sarà celebrata nelle diocesi e nelle parrocchie domenica sul tema «È vita, è futuro». Alla vigilia dell'appuntamento, sabato 2 febbraio, il Papa riceverà il direttivo del Movimento per la Vita guidato dalla presidente nazionale Marina Casini Bandini, che gli consegnerà - tra l'altro - la prima copia del nuovo libro firmato insieme al padre Carlo Casini «La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e la capacità giuridica del concepito» (edito dallo stesso Mpv, 112 pagine, 5 euro), saggio che in appendice riporta il «Manifesto sul diritto alla vita nel 70° anniversario della dichiarazione universale sui diritti dell'uomo» pubblicato da "Avvenire" il 10 dicembre e firmato da un gran numero di associazioni del laicato cattolico.

La nuova app vaticana dedicata ai grandi temi della bioetica

«KEYS TO BIOETHICS»

La App di bioetica per rispondere alle domande sulla vita

Scaricabile per iOS e Android, è stata realizzata dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita e presentata alla Gmg di Panama

ANTONELLA **MARIANI**

L'embrione è solo un grumo di cellule? Le tecniche di diagnosi prenatale sono accettabili? Chi giudica il valore di una vita? La riproduzione assistita è l'unica alternativa in caso di sterilità? Cosa sono i metodi naturali? Cosa significa morire con dignità? Da oggi per rispondere a queste domande non servirà andare a caccia di informazioni sulla rete o scartabellare manuali. Basterà scaricare l'applicazione *Keys to bioethics* e addentrarsi in una delle dieci sezioni (dalle Ricerche sull'embrione alla Teoria del gender, passando per la Donazione di organi fino all'Eutanasia) e da lì sfogliare le pagine che raccontano cosa dice la legge e cosa prevede la Chiesa, quali sono le domande aperte, con le relative risposte, alcune riflessioni etiche e testimonianze. La prima applicazione di bioetica (per sistemi iOS e Android) è stata presentata nei giorni scorsi alla Gmg di Panama dalla sua ideatrice, Gabriella Gambino, vice Direttrice del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. *Keys to bioethics*, realizzata in lingua italiana, spagnola e inglese con la collaborazione della Fondazione Lejeune, è in effetti destinata principalmente ai giovani, per la consultazione sui tablet e sugli smartphone. Non è un prodotto interattivo; assomiglia più a un manuale consultabile in maniera immediata e semplice. «L'idea di creare una app su temi di bioetica è nata a partire da un precedente manuale in formato cartaceo, che la Fondazione Jérôme Lejeune di Parigi aveva realizzato in occasione della Gmg di Rio de Janeiro nel 2013 e che aveva distribuito ai giovani negli zainetti – racconta Gambino –. Per pura casualità, alcuni mesi fa mi sono imbattuta in una copia del manuale e, cercando di immaginare come attirare l'attenzione dei ragazzi sui temi di bioetica, approfittando della Gmg di Panama, ho pensato ai miei figli e ai loro coetanei: hanno sempre in mano i cellulari, dentro i quali cercano la risposta a qualsiasi domanda. Da qui l'idea di fare del manuale, rivisitato e aggiornato, una app scaricabile sui telefonini. Uno strumento pratico, col quale i ragazzi potranno confrontarsi su temi ormai comuni, ma rispetto ai quali è difficile orientarsi e saper discernere alla luce del vero bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN LABORATORIO

Macachi clonati sindrome cinese

La notizia dell'esperimento di Shangai, con primati usati per studiare depressione e Alzheimer, conferma la linea adottata dal governo di Pechino sulla ricerca

ASSUNTINA **MORRESI**

Cinque macachi insonni clonati: è il risultato di uno studio di frontiera ancora *made in China* che ha combinato manipolazione genetica e clonazione per produrre animali-modello per lo studio di patologie. L'esperimento è stato condotto all'Institute of Neuroscience della China Academy of Sciences di Shanghai, centro di ricerca costato 106 milioni di dollari e diretto da Mu-ming Poo, che ha anche partecipato al lavoro, svolto in due fasi: nella prima sono nati macachi con fecondazione in vitro, durante la quale gli embrioni sono stati modificati geneticamente mediante Crispr-Cas9, disabilitando un gene legato al ciclo sonno-veglia. Fra le scimmie rese insonni dalla manipolazione genetica ne è stata scelta una, il cui Dna è stato utilizzato nella seconda fase dell'esperimento, la clonazione, con la stessa tecnica con cui è nata la pecora Dolly: 325 gli embrioni formati con identico Dna nucleare – quello della scimmia geneticamente modificata – utilizzando ovociti di scimmie "donatrici", adeguatamente stimolate a tal fine. Gli embrioni sono stati trasferiti in 65 scimmie surrogate, e ne sono nati i cinque cuccioli di macaco, parimenti insonni. È la prima clonazione da macachi adulti. Per clonare due scimmie lo scorso anno i ricercatori avevano utilizzato Dna fetale.

Poo ha stimato in mezzo milione di dollari il costo del processo, che consentirebbe di studiare disturbi del sonno e patologie connesse, come la depressione. Seguendo le stesse metodiche sarebbe possibile produrre primati clonati per studiare malattie degenerative come l'Alzheimer. Un ulteriore vantaggio sarebbe la diminuzione degli animali da sacrificare in laboratorio per le sperimentazioni di farmaci: avendo tutti lo stesso Dna, si eliminerebbero le differenze nelle risposte dovute al diverso patrimonio genetico. Non sono mancate proteste da parte di chi ritiene i primati così prossimi agli esseri umani da rendere inaccettabile questo tipo di esperimenti. In Virginia, ad esempio, il gruppo «People for the Ethical Treatment of Animals» ha definito questi esperimenti «una pratica mostruosa».

Ma mentre in Occidente la ricerca sui primati è sempre più limitata, in Cina il loro uso per lo studio delle patologie è fra gli obiettivi del governo nel piano partito nel 2011, col Ministro della Scienza che ha investito in questo settore quasi quattro milioni di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

In Inghilterra +30% di stop alle gravidanze oltre la 20esima settimana

ANGELA **NAPOLETANO**

Più "progressista" ancora della Gran Bretagna, sul fronte dell'aborto, adesso è l'Isola di Man. Il 15 gennaio il piccolo Stato autonomo alle dipendenze della corona britannica ha varato una legge che depenalizza completamente l'interruzione volontaria di gravidanza, concedendo la possibilità di poterla praticare anche oltre le 24 settimane. È così che Douglas, capitale dell'isola, riesce a strappare a Londra un triste primato: quello di città più "libera" e "aperta" per le donne che intendono abortire. In Gran Bretagna, tuttavia, la cultura abortista non accenna ad arrestare. Come mai in passato, cresce, in particolare, il numero degli "aborti tardivi": uno ogni tre ore, tutti i giorni.

A rivelarlo sono i dati resi pubblici dal viceministro della Salute, Jacqueline Doyle-Price, rispondendo a un'interrogazione parlamentare presentata dal deputato conservatore John Hayes. Chiamata a rispondere su quanti sono stati negli ultimi cinque anni gli interventi di interruzione volontaria di gravidanza oltre la 20ª settimana, Doyle-Prince ha parlato di circa 15mila casi. Dando per assodato il fatto che un aborto – benché in Gran Bretagna sia per legge consentito fino alla 24ª settimana – sia "tardivo" già al quinto mese di gravidanza (20 settimane), la domanda posta dal deputato Hayes al Parlamento porta allo scoperto una tendenza taciuta. Tra il 2013 e il 2017 le Ivg di questo genere sono passate dalle 2.753 alle 3.564, con un incremento del 30%. Difficile spiegare cosa stia spingendo al rialzo.

> Un fenomeno esploso negli ultimi 5 anni, legato a diagnosi di malformazioni E l'Isola di Man apre agli aborti senza più limiti

Secondo la Società per la protezione dei bambini non nati, ong inglese prolife, l'unico elemento che potrebbe contribuire a rendere più chiaro il contesto entro cui si inserisce il sempre più frequente ricorso all'aborto tardivo riguarda il rifiuto delle disabilità. Commentando i dati diffusi dal Ministero della Salute, l'associazione fa notare che la maggior parte degli aborti tardivi registrata nel 2017 è dovuta al «rischio che il bambino sarebbe nato gravemente malformato». «Nel caso della sindrome di Down in particolare, il numero di aborti – viene spiegato in una nota – è aumentato del 50% in 10 anni, e ciò avviene nonostante ci sia una maggiore consapevolezza positiva delle persone che vivono con questa condizione».

Sul fronte dell'aborto, sull'Isola di Man riescono a fare di peggio. Una nuova legge entrata in vigore il 15 gennaio ha completamente liberalizzato il ricorso all'aborto volontario. La riforma prevede che qualunque donna, senza fornire alcuna particolare spiegazione, possa chiedere di interrompere la gravidanza dalla 14ª alla 23ª settimana. L'intervento può essere concesso anche oltre la 24ª settimana nel caso in cui venga accertato una «grave rischio per la salute della madre» o «condizioni sociali» incompatibili con una nascita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQW5zYSMjIzNmNjNiOTQ4LTY1MDEtNDg2NS1hNWFkLTczYTIwZjUyZmVhZSMjIzIwMTktMDEtMzFUMTU6MzE6NDAjIyNWRVI=